

Via dalla pazza folla: gli edifici esistenziali di Enrich

Il pittore di architetture espone da Antonia Jannone: una riflessione adatta all'era Covid-19

Chi è



● **Ramon Enrich (1968)** espone da Antonia Jannone (corso Garibaldi 125, Milano). Inaugurazione online il 19 maggio (Facebook e Instagram).

Non ha fatto studi d'architettura, ma l'*ars aedificandi* rappresenta il leitmotiv del suo immaginario. È Ramon Enrich stesso a definirsi «pittore d'architetture» e sono i suoi quadri a parlare esplicitamente dell'attitudine dell'artista a trasfondere il fascino ludico e surreale di piccoli edifici, che ora profumano d'incanti africani ora paiono veleggiare nel silenzio dei deserti americani, in spazi aperti, dispiegati come giochi di composizione il cui unico confine è la tersità del cielo.

Alcuni suoi dipinti, sospesi fra semplicità e mistero, sono conservati nelle collezioni Donald Judd e David Hock-

ney. Questo non è certo casuale poiché l'artista, nato a Igualada - non lontano dalla turrita montagna Montserrat che fu potente fonte d'ispirazione per Gaudì - dopo gli studi a Barcellona volò negli Stati Uniti per avvicinarsi ai maestri che più ammirava. In particolare, da Judd, di cui divenne assistente, colse la lezione minimalista e la volontà di ridefinizione dello spazio.

La dimensione del vuoto, condizione esistenziale che la contemporaneità - sovraffollata di cose e persone - ha escluso fino a oggi, ma che il distanziamento sanitario sta ora imponendo, trionfa nelle rappresentazioni dell'artista

catalano. E ancora più si enfatizza nell'essenzialità dei miniprismi che, trasformati in case, templi sumerici, mausolei, recinti sacri, o labirinti spiccano, spesso solitari, sullo scacchiere del paesaggio da lui disegnato con grazia e levità. Le compatte microarchitetture - appena scalfite da agili rampe e varchi ombrosi - paiono scatole chiuse in se stesse a difendere le loro piccole o grandi magie. Ed ecco che, in queste scenografie metafisiche, che alternano ritmicamente vuoti e pieni, anche la natura trova espressione nei radi alberelli modellati a fuso o a sfera, assoggettata alle norme di una geome-

tria che sconfinava spesso in poetico lirismo.

Oggi Antonia Jannone, le cui proposte spaziano da sempre dai progetti d'architettura alla pittura e alla fotografia, «esce» dal lockdown e ospita in galleria un'antologica di Enrich: ventiquattro dipinti e qualche scultura. I riferimenti culturali dell'artista, alla sua prima milanese, anche in Italia sono molteplici: Ettore Sottsass, Alessandro Mendini o Franco Purini, in un gioco di rimandi che, nella sua multiformità, non esclude nemmeno il grande De Chirico, vate dell'enigma.

Alessandra Quattordio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La giusta distanza «Nap 2018», acrilico su tela di Ramon Enrich. Online, video di Francesco Clerici. Visite su appuntamento (fino al 30 luglio). In catalogo, testi di Loredana Parmesani e Anatxu Zabalbeascoa